

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 26 GENNAIO

Il promotore delle candidature aristocratico-codinesche, l'organo della congregazione Viale, di veneranda memoria, il *Risorgimento*, proprio nel numero di lunedì, giorno delle elezioni, s'avvide che sin'allora s'era ingannato, ed aveva predicato al deserto. Con un piglio, che non è ingenuità, nè cristiana rassegnazione, ci venne confessando essere sua credenza che le elezioni sarebbero riuscite *democratiche*, anzi *ultra-democratiche*, coll'appendice di alcuni deputati toccanti la repubblica.

Dichiara quindi di non volere da quelle giudicare il futuro parlamento; riservarsi a portarne sentenza dagli atti; e sperare che il tempo abbia a dimostrare aversi bisogno di una camera non *democratica*, ma *nazionale*.

Vorremmo lodare la confessione della sconfitta, e la riserva di giudicare dagli atti, se l'una e l'altra non fossero fatte col solito gesuitico stile, e coll'usata buona fede dei nobilissimi patroni di quel Giornale.

Perchè infatti, prima ancora di conoscere gli atti del parlamento, l'accusa di ultra-democratismo, e di toccare al repubblicanismo? Spera l'onesto foglio di spargere la diffidenza in certe anime timorate, cui suonano spavento quelle parolacce? Eh! via smettete, o Signori, il rancido vezzo! A quest'ora dovrete aver compreso che le vostre arti non giocano più!

Perchè introdurre quella distinzione fra democratico e nazionale?

Per Dio! non sarà nazionale una camera eletta dal libero e numerosissimo voto della nazione, solo perchè cade su persone amate dal popolo, e del popolo amanti, su persone della sincera e franca democrazia?

Ma sta bene che il *Risorgimento* così parli, per essere conseguente ai suoi principii.

Per lui la Nazione non fu, nè sarà mai il popolo: per lui la Nazione consiste nei pochi affigliati alla rugiadosa congregazione dell'*ordine* e della *moderazione*, nei rispettosì che accettarono l'armistizio, che ammirarono l'eroico patriottismo Revel, e s'inclinarono alla famosa opportunità del non più deputato di Cuorné. In quegli uomini sta la Nazione: e siccome quasi nessuno di loro fu chiamato al parlamento, era giusto che il *Risorgimento* non riconoscesse il parlamento democratico come nazionale!

Noi non abbiamo aspettato il dì delle elezioni per credere che il popolo avrebbe tributato il suo voto a uomini sinceramente democratici, perchè confidavamo nel senno civile dei nostri concittadini.

L'abbiamo sempre detto che la maggioranza cui si appoggiava l'infuasto Ministero Pinelli-Revel era fittizia, e non nazionale; noi abbiamo fatto plauso al nuovo Ministero che promosse, ed alla saviezza del Re che pronunciò lo scioglimento della Camera, perchè eravamo convinti che il popolo avrebbe fatto giustizia all'antica coraggiosa opposizione,

e tra Gioberti e Pinelli, avrebbe deciso pel primo. L'abbiamo sempre creduto, e ce ne tenemmo certi quando vidimo il Pinelli pubblicare quel suo gesuitico scritto, che in questo foglio già fu esaminato. Il signor Pinelli ha la gran virtù di produrre gli effetti che si sforza di evitare: vuol sfrattare Deboni, e lo fa portare in trionfo; vuole abbattere il Ministero Gioberti, e si fa posporre a Gioberti persino a Courgné! Dobbiamo però confessare che gli sforzi contrarii del nobilume, e dell'aristocrazia pretesca, ci facevano dubitare di un trionfo sì compiuto della democrazia, come ci fanno sperare le elezioni finora conosciute. Ma viva Dio! che siamo ben lieti di poterci accusare di avere avuto soverchio timore, e più ancora di poter proclamare altamente che il Popolo Subalpino è un popolo di matura civiltà!

Ministri, che v'intitolaste democratici, e che tali vi crediamo veramente, ora l'appoggio della Camera dei Deputati l'avrete. Seguitate la nobile carriera, e la Nazione vi seconderà, vi aiuterà. Ma guai a voi se vi arrestate! quella stessa Camera, che rappresenta la Nazione, vi sorgerà contro terribile giudice, e per Voi la responsabilità ministeriale cesserà di essere una vana parola!

PIO IX E LA SCOMUNICA DEL CONCILIO TRIDENTINO.

Appena a me venne fatto di leggere la protesta di Pio IX datata da Gaeta il primo giorno di questo nuovo anno, consapevole per quante vie stato fosse trascinato il Pontefice negli attuali rivolgimenti politici, ed in quanta incoerenza di pensamenti e di azioni fosse caduto per opera di coloro, che ora più che mai lo circondano, e pensando altresì alla località da cui era uscita quella protesta, mi prese vaghezza di conoscere se il principale fondamento di essa sussistesse davvero, ed a coloro, i quali l'avevano, per quanto è a credersi, dettata, non avesse l'effervescenza degli affetti e la prevenzione, fatto per avventura velo al giudizio.

Non furono lunghe le mie indagini, perchè giungessi alla convinzione che circa il fondamento su notato erasi preso, o volevasi trarre gli altri in errore.

Questa fu l'opinione, che in me s'ingenerò, e che ho espresso al Circolo politico di questa Città, al quale mi trovo aseritto, nella tornata del 19 corrente mese, la quale credo in oggi mio debito, dietro l'invito che me ne venne fatto, di rendere manifesta cogli scritti. Reputo però avanti tutto essenziale il ritenere quello che già fu avvertito anche da altri, che Pio Nono non ha per sè inflitta scomunica a coloro che già avessero presa parte, o la prenderebbono per l'avvenire all'attuazione della Costituente Romana, ma solo volle persuadere che questa scomunica, già inflitta dai Pontefici e dai Concilii, e più specialmente, fra questi ultimi, dal Tridentino, era stata da tutti i suddetti incorsa, e la s'incorrerebbe in futuro, siccome egli ne faceva la dichiarazione.

Ora, per quanto spetta ai decreti pontificii ed ai concilii, de' quali non fu fatta indicazione, basterà il considerare che più particolarmente le assemblee generali della Chiesa sonosi sempre soltanto tenute per determinare intorno ai dogmi della fede combattuti dai nemici della vera credenza, e rafforzare la disciplina ecclesiastica.

È cosa da non crederci se non ne viene data la prova (ma prova differente da quella che si volle dare colla invocazione del Concilio di Trento), che i Padri della Chiesa si volessero trattenerne, e credessero veramente di averne il diritto, a rafforzare cogli anatemi l'autorità temporale pontificia, e massime quale si vorrebbe oggidì, siccome è scritta nelle costituzioni apostoliche.

Per rispetto al Concilio di Trento, le espressioni che fanno al caso, e che si leggono al capo XI sessione 22 De ref. sono le seguenti:

Si quis alicuius ecclesiae saecularis vel regularis, beneficij, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census, iura feudalia, aut emphiteuticaria, fructus, emolumenta... usurpare praesumpserit, anathemati subiaceat.

Ognuno facilmente si convince che quanto si dice de' censi, dritti feudali, enfiteuticarii, frutti ed emolumenti, non ha per grande distanza nulla affatto di comune colla sovranità temporale del Papa — Invero, il territorio romano e delle legazioni, ed i popoli che vi si contengono, saranno forse un gregge, un tenimento della chiesa romana, quale sarebbe un possedimento di un'abbazia o di un vescovado? Pretenderà Pio IX di ripetere ciò che diceva un re di Francia: *Il regno è mio?*

Considerati i beni materiali della Chiesa quali costituenti un di lei patrimonio privato, io non mi meraviglio di che i Concilii ed i Pontefici ne abbiano voluto guarentire la tutela con tutti quei mezzi ch'erano in loro, ancorchè eterogenei, perchè spirituali; ed io pure, dopo averlo esposto in questo periodico, ebbi modo di confermarli sempre più nel pensiero che i beni costituenti il patrimonio della Chiesa vogliono essere rispettati, siccome lo sono i patrimoni di tutti i cittadini e degli enti morali, e, salva una suprema necessità della Nazione, non possano venire senza compenso dalla stessa appropriati, comunque le compete diritto per titolo di pubblica utilità di regolarne l'amministrazione, e la più regolare distribuzione delle rendite.

Ma, lo ripeto, la Scomunica stata comminata per la guarentigia dei beni materiali e privati della Chiesa, non è cosa che si possa confondere colla Scomunica, che si pretenderebbe similmente comminata a guarentire il temporale dominio del Papa.

Nel tema considerato nel senso della protesta si potrebbe meglio far capo alle altre espressioni del Concilio, per cui si stabilisce che *si quis iurisdictiones alicuius ecclesiae usurpare praesumpserit anathemati subiaceat.*

Ma il trionfo, per mio concetto, non potrebbe essere lungo, perchè, se esaminiamo il senso della parola *giurisdizione* per quanto si riferisce al reggimento civile, troviamo che la giurisdizione non è altro che il potere esercitato dai Giudici e Magistrati, ancorchè amministrativi, o politici, ma questo potere non è punto la sovranità che spetta al capo della Nazione. Quanto alla Chiesa, la giurisdizione da essa solita esercitarsi è detta di foro interno, per quanto riguarda l'amministrazione dei Sacramenti; e di foro esterno per quanto è afferente alla disciplina. Ma tutto ciò in quale senso può avere nesso col dominio temporale della Chiesa romana, e per qual modo si può quindi credere che i Padri Tridentini, dei quali era intendimento il tutelare la giurisdizione di qualunque Chiesa, volessero fare lo stesso del dominio temporale del Pontefice? Non è forse vero che le stesse parole *iurisdictiones alicuius ecclesiae* esprimono un rapporto di differenti chiese, una estensione di guarentigia a tutte le chiese particolari, e a tutte le giurisdizioni delle medesime, la quale estensione non si sarebbe operata senza un espresso cenno del pontificio dominio temporale, se in essa si fosse creduto di comprendere altresì questo che per la sua preminenza in confronto

colle altre giurisdizioni doveva attrarre a sè la principalissima sollecitudine del Concilio?

Non ostante i contrasti in cui fu collocato il forte popolo di Roma, quant'altro mai della libertà e indipendenza italiana benemerito, non egli ha mai cercato sin qui di togliere al Papa la sovranità temporale, per quanto può essere contenuta colla condizione dei tempi ed i bisogni dei popoli. Nello splendore della sua carica, nell'altezza del suo soglio, nel suo distacco dalle masse, forse egli vede altrettante guarentigie della più solenne e compiuta esecuzione degli ordinamenti del pontificio Governo. Ma perchè intanto il popolo romano vuole dire al Papa: Regna, ma non governa, perchè la volontà di un solo non è bastevole a provvedere all'utilità di tutti quelli che ti circondano, compartecipi del tuo potere sono gli antagonisti del popolo, non gli organi della espressione genuina dei suoi bisogni, si dirà che il complesso del popolo di Roma è anatemizzato dal Concilio di Trento?

Addurrò a sostegno di quella parte della mia proposizione, per cui ritengo che il Concilio di Trento ha provveduto esclusivamente alla tutela delle giurisdizioni ecclesiastiche e diritti privati della chiesa, l'autorità del Pallavicini (Storia del concilio di Trento lib. 48 cap. 6 § 14); autorità alla quale tanto più facilmente devesi deferire, in quanto egli dapprima fu gesuita, poi cardinale, e per conseguenza per istituzione costantemente propenso a proteggere le prerogative della sede di Roma. Non io trascriverò tutto quanto fu dal Pallavicini al riguardo lasciato scritto, ma solo quella parte della sua storia, la quale è diretta a chiarire in quali circostanze ed in quale senso fosse dall'assemblea Tridentina determinata la penale sanzione già sopra riferita. « I beni, dice » egli, che non hanno un certo signore, nè similmente certo difensore, soggiacciono spesso od alla violenza od alla frode, e così accade dalle entrate ecclesiastiche e di altre deputate ad opere pie: quanto il peccato è più attrattivo » colla facilità e colla utilità, e quanto è più contrario all'onore di Dio ed alla carità del prossimo, tanto più videsi necessario il ritrarne gli » uomini coll'orrore della pena. Per questo fu stabilito ec. » (come abbiamo già detto).

Ora chiunque facilmente apprezza se queste spiegazioni inducano qualunque credenza d'intendimento nel Concilio a mettere argine contro gli atti attentatorii alla sovranità temporale del Papa.

Non è mio proposito di portare la parola sulla protesta di Pio IX in tutto il suo complesso: io non farei che dire peggio degli altri quello che già fu detto da molti altri: solo aggiungo che, se i dritti del popolo di provvedere agli ordinamenti del suo Governo sono nella stessa natura della società ed imprescrittibili, le costituzioni apostoliche hanno potuto questi dritti soffocare per a tempo, estinguere non mai.

Ora, sia pure che il Papa abbia giurata la osservanza delle leggi apostoliche: ma, se io avrò giurato di ritenermi il mal tolto, potrò starmi in forse fra la violazione del giuramento e la restituzione di quanto non mi appartiene, ove pure la usurpazione fosse stata fatta da altri che poi a me lasciarono l'usurato, col vizio originario della sua provenienza, e coll'obbligo del suo rendiconto?

T. BRACCIO

La Democrazia, vincitrice in quasi tutti i collegi, ebbe un pieno trionfo in questo di Casale. La casa succursale qui aperta per aiutare l'opera della congregazione Viale, ed animata dall'ex-ministro Pinelli, qui spedito dai padri superiori di Torino, fece il più solenne fiasco! Sicuro l'ex-ministro di essere rieletto al proprio paese Cuorgnè (quanto è lieve ingannar chi s'assicura!) se' che la candidatura cadde sull'Avvocato Gastinelli. Gode questi la stima generale, ma, proposto da certi affigliati, ed opposto al nostro Mellana, non poteva confidare di avere i voti della maggioranza degli elettori, malgrado le influenze di chi il voleva proteggere. Ci duole che egli siasi lasciato proteggere, perchè dovrebbe sapere che certe protezioni offendono, come apposta l'alto pestifero. L'esito della votazione il facemmo noto già ai nostri lettori. Ora aggiungiamo, che appena il Presidente proclamò l'Avvocato Mellana Deputato, l'assemblea proruppe in vivi e prolungati applausi, che costrinsero i pochi a coprirsi col mantello il tremante codino. Agli applausi con dignità e fran-

chezza rispose il rieletto rappresentante del popolo, che trovavasi come scrutatore al tavolo della presidenza in compagnia del rubicondo Pinelli, il quale, in mancanza d'altri che avevano più voti di lui, fu pure scrutatore.

Allo sciogliersi dell'assemblea, la guardia nazionale, che era di presidio alla porta, rese gli onori delle armi al Deputato, che la salutò con lusinghiere espressioni, e quindi alcuni popolani proposero di festeggiare nella sera stessa il coraggioso rieletto con una serenata, mediante una spontanea sottoscrizione. Nel correre e nell'urtarsi della gente per associarsi alla patriottica dimostrazione, un vecchio ed ostinato codinaccio, che lento lento se ne andava, come un cane battuto che porta la coda nascosta fra le gambe, fu da un vivace giovine invitato a segnarsi esso pure alla democratica serenata: e siccome il coraggio non è la virtù che distingue i barbogi dell'antico stile, non ebbe l'animo di ricusarsi. Per tal modo il popolano Mellana ebbe l'onore di essere festeggiato anche da uno dei più arrabbiati aristocratici, benchè di dubbia nobiltà, ed amico dei tempi Galateriani.

Fu splendida la serenata veramente dove si alternavano la banda Cittadina e quella di uno dei Reggimenti di Savona. Più volte fu il Deputato chiamato al balcone, e più volte Egli parlò nobilissime parole sull'alta sua missione, sul Ministero di cui divide i principi, e che avrebbe sostenuto finchè si fosse mantenuto fedele al programma, e che avrebbe, senza riguardi di persone combattuto, quando se ne scostasse, e sull'esercito che chiamò la parte più eletta del popolo.

Anche la Guardia Nazionale, mediante una deputazione presieduta dal Capo Legione, fu ieri a visitarlo, e con piacere sentì come il Mellana sarebbe impegnato a favore di sì bella istituzione, e come Deputato e come membro della commissione nominata per la riforma della legge sulla Guardia stessa.

A sera poi fu invitato ad un banchetto, cui più centinaia di cittadini avrebbero preso parte, se un locale addatto si fosse trovato, e che per tale mancanza dovette limitarsi a minor numero. Fu più che un banchetto, una palestra, ove si gareggiò dei più generosi sentimenti privati e politici, ove l'Avvocato Mellana si mostrò sempre sublime. Se i Casalesi non avessero già conosciuto il loro eletto, i discorsi che ieri sera egli pronunciò avrebbero bastato a convincerli che, essi col mandarlo al Parlamento, si rendevano veramente benemeriti della patria. Dal banchetto si passò al Circolo Politico democratico, dove nuovi applausi aspettavano il Deputato.

Il trionfo fu dunque compiuto, e per tutta pena, ora vediamo i nostri luoghi di pubblico convegno sgombri dalla malaugurosa presenza di certi nottoloni, che per lo addietro avevamo sempre fra i piedi, e che ora per nobile disdegno, si tengono appollaiati nelle loro sale.

Noi ci crediamo in obbligo di ristampare nel nostro Giornale la seguente relazione del Ministro di grazia e giustizia, a S. M. per la quale la responsabilità ministeriale non sarà più un'idea, ma un fatto, e questo fatto venne compiuto a confusione de' suoi nemici dal Ministero Viva il Ministero Democratico!

Relazione del guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, a S. M. nell'udienza dell'20 gennaio 1849 per la creazione di una commissione incaricata di formare un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

SIRE,

Lo statuto fondamentale del regno stabilisce che i ministri sono responsabili; ma il principio generale della responsabilità richiede una legge organica, che ne determini i modi e le condizioni, e miri ad attuarla efficacemente.

Per la elaborazione di così fatta legge, che può dirsi il perno, sul quale si aggira tutto il sistema costituzionale, vuolsi una profonda meditazione sovra tutte le parti del pubblico reggimento, e specialmente una diligente e sottile investigazione della linea, che deve segnare il confine tra il potere legislativo e l'esecutivo.

I vostri ministri, o Sire, non aspettano certamente la nuova legge per credersi in dritto ed in atto responsabili, ma si erodono in dovere di pro-

muoverla, perchè nella loro responsabilità è la maggiore cautela delle popolari franchigie, e perchè amano ch'ella sia da tutti riputata una realtà e non una finzione.

In nome quindi dell'intero consiglio dei ministri ho l'onore di proporre a V. M. una commissione incaricata di preparare il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, la quale sarebbe così composta:

Cibrario senatore del regno, collaterale nella Camera dei conti, incaricato della presidenza:

Ravina, consigliere di Stato;

Siccardi, consigliere di cassazione ed avv. generale;

Cav. Boncompagni, presidente d'appello;

Melegari, professore di dritto costituzionale.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

L'ARRACADABRA, nuovo giornale Torinese, diretto dal valente Predari, ha dato una gagliarda risposta all'ultimo opuscolo di Massimo d'Azeglio intitolato: AI MIEI ELETTORI. Non potendo riferirla per intero, ci limitiamo a citarne la conclusione, che è la seguente:

La vera morale di questo opuscolo sta in ciò che, dopo di avere l'autore fatto il Cam delle più intime e vergognose nudità di questa povera nostra madre Italia, per conciliarle (grà ben si vede), sempre più dagli stranieri, che tengono ora in mano le sorti sue, quella stima e quella considerazione che ne potrebbe aumentare il favore, e col favore il presidio, l'autore, gridando pace e conciliazione ad ogni volger di pagina, muove una feroce e velenosa guerra di portafogli, per conto altrui, al presente ministero. — L'autore fa appello alla passata sua vita, ai precedenti suoi scritti per rimuovere da sè ogni sospetto di men che generose intenzioni; noi ci appelliamo a queste sciagurate 72 pagine per attestare siccome siasi egli messo in manifesta contraddizione co'suoi scritti precedenti, e colla passata sua vita. Egli ha contaminata la già sì splendida sua fronte colla ben infelice gloria di spiritoso libellista; il suo opuscolo è un fior di letteratura, ma è una cattiva azione.

Di questo opuscolo ci proponiamo di fare più ampie parole sulla seconda sua edizione, che sarà per apparire in breve a Milano cura et munificencia Radetzky. Onore che, per una assai strana, ma facilmente esplicabile bizzaria, ha ottenuto non ha guari qualche altro scritto di Massimo d'Azeglio (Vedi Gazzetta di Milano 26, 27, 28 dicembre 1848):

La società editrice CHIVELLARI e Compagnia si è proposta di pubblicare uniti in un solo corpo gli ATTI DEL PARLAMENTO PIEMONTESE, formandone al più due volumi, nel sesto eguale a quello della ben conosciuta Enciclopedia Popolare stampata dal Pomba. — L'associazione n'è aperta fin d'ora presso tutti i librai e gli ufficii postali —

Non è mestieri di lunghe parole per dimostrare quanto opportuno e felice sia il pensiero di questa pubblicazione, e quanto utile ne possano derivare gli studiosi dell'Eloquenza Parlamentare, e quelli stessi che o già si provano, o stanno ora per provarsi in quel difficile aringo — Desiderosi tuttavia di meglio chiarire il concetto della società editrice, eccone il relativo Programma, che basterà a raccomandare l'Opera ai nostri lettori:

Anche senza andare sino ai tristi e troppo noti esempi di monsù Guizot, basterebbe il doloroso spettacolo dato delle nostre Camere nei luttuosi tempi del ministero Pinelli, perchè non si possa più proclamare quel detto che il Parlamento è la Nazione, senza che esso risuoni per noi, non un'ovvia verità, ma una amara ironia; avvegnachè la Nazione ben di sovente trova mezzo di esprimere i propri desiderii, i propri bisogni, per le vie, nei circoli, ai democratici banchetti, dappertutto, infine, fuorchè nel Parlamento.

Ma questo stato di cose, appunto perchè violento, non può durare gran fatto: e, la Dio mercè, ai giorni nostri nessuno governo, per forte che sia, può tenersi sicuro del fatto suo, se non procede a seconda della pubblica opinione ormai sovrana del mondo.

Ad ogni modo però, se il Parlamento non si può ritenere come l'espressione verace e morale della Nazione, ne forma sempre la sua materiale e legale rappresentanza. È fra le viscere del popolo che si agitano e si maturano i destini del paese: ma nel seno del Parlamento se ne discutono e se ne regolano le sorti, e se ne formolano quelle leggi, che debbono contribuire a farlo glorioso e felice, od a renderlo umiliato ed inetto.

SACCO NERO.

Converrebbe, dunque che, restassero fra le mani del popolo i documenti che provano quanto ciascuno de' suoi rappresentanti abbia, più o meno fedelmente e patriotticamente, adempiuto all'affidatogli incarico; quanto ciascuno di essi abbia contribuito alla prosperità od al disdoro della patria comune. Ed a ciò, convien dirlo, troppo male provvedono le relazioni riferite sulle fugaci e voluminose pagine dei giornali. Onde a noi venne il pensiero di provvedere a siffatto bisogno col raccogliere in un volume tutti gli atti del Parlamento piemontese, dalla sua prima apertura sino allo scioglimento testè ordinato dal ministero Gioberti. Ed, a rendere più interessante la nostra raccolta, non ometteremo di aggiungere i regolamenti delle Camere, i discorsi della Corona, i vari decreti di sospensione e di chiusura; infine tutti i documenti che valgono a rendere completa l'istoria di questo primo stadio della nostra vita parlamentare.

Non data ancora da un anno questo novello ordine di cose per l'Italia nostra; pure d'immenso interesse devono riuscire questi suoi primi atti, perchè compiutisi in mezzo a grandi ed improvvisi eventi, onde fu tanto scossa nello scorso 1848 la grande ed infelice nostra patria. Per il che si troveranno raccolte in questo volume le discussioni che han preceduto il gran fatto dell'unione; quelle sull'opportunità della guerra; sull'imposta progressiva, ed altre tali che avranno tanto peso sul futuro ordinamento della penisola. Potrà dunque essere scarso il numero dei nostri lettori? Noi noi crediamo, tanto più quando si sappia che non mancheremo di ricorrere ai singoli Deputati e Senatori per sapere da essi qual sia la più esatta dizione dei loro discorsi variamente riferiti dai diversi giornali, e perchè all'uopo ci siano cortesi di quelle correzioni ed aggiunte che credessero opportune. Questo libro darà prova della sapienza civile e della eloquenza parlamentaria del nostro Piemonte, e nessuno de' suoi figli non potrà a meno, per certo, di provare una singolare compiacenza nel ritrovarvi i sapienti consigli de' suoi più acclamati economisti, e la calda e affascinante parola di un Brofferio, che è uno fra i più distinti oratori del mondo.

Torino, 13 gennaio 1849.

Richiesti a termini della legge, diamo luogo al seguente richiamo del signor Avvocato Quaglia da Valenza, pregando i lettori di cercare nel sacco nero se mai Pirosméraldo vi avesse a nostra insaputa inscrito qualche cenno di risposta.

Valenza li 19 gennaio 1849.

All'Egregia Direzione del Giornale il Carroccio di Casale.

Nel giornale il Carroccio, numero 4 del 17 corrente, a cui mi trovo associato, lessi un virulento articolo anonimo, che mi riguarda.

Chi con simili articoli cerca gettar fango alla faccia d'uomini onorati, e nasconde il proprio nome, non è che un uomo indegno di vivere in paese libero, e si fa conoscere satellite della fortunatamente caduta Polizia. Quindi agli anonimi non rispondo io, il quale nè ora, nè mai quando serissi mi vergognai apporre il mio, io che nè encomiai giammai servilmente, nè oltraggiai mai, meno poi codardamente.

Ma come rifletto che la Direzione ammettendo articoli anonimi, ne assume la morale responsabilità, ove non la rinieghi, dirò alla medesima, che non stia in ansia, che io non sono candidato nè del Collegio di Valenza, nè di verun altro; perchè... perchè non lo velli: che le mie opinioni politiche sono più leali, e più democratiche di quelle dei vantati democratici del giorno, e degli ardenti Reppubblicani proposti alle candidature, mentre io voglio libertà in tutto, e per tutto senza veruna distinzione, non conoscendo nella società che il Re come capo, ed il popolo colla più assoluta eguaglianza dei dritti, e doveri, fra li quali non tiene l'ultimo luogo il rispetto a tutte le persone, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Che, indipendente di carattere, e di stato, non sarò mai a capo, o coda di verun partito o programma cui finora non posso credere, perchè ne vidi sempre ogni concetto travolto.

Che se avessi avuto il ticchio d'essere deputato (e non pochi amici mi offrono il loro appoggio, ed il loro voto) vi sarei forse riuscito, e se non talenti o capacità distinta, avrei portato nel Parlamento una coscienza schiva di qualunque influenza, ed animata dal solo interesse della Patria, e d'Italia.

Ove poi come associato mi fosse lecito dare un consiglio, le direi che, quando il giornale seguiti l'andazzo, che pare abbia preso, rimarrà facilmente contaminato il suo vessillo, quel vessillo, che così puro splendette sui campi di Legnano, e per tanti secoli poscia fu calpesto, e dallo straniero, e dalli stessi Italiani, li quali appena lo rialzarono vengono sospinti dalla, non libertà, ma sfracatazza della stampa, a quelle stesse divisioni per le quali fu perduta quella prima, e sino ad ora sola gloria tutta, e veramente italiana.

Prego la direzione, o l'invito, valendomi del dritto, che mi accorda la legge, ad inscrivere questa mia nel più prossimo numero del giornale, non senza prevenirla che io non intavolerò giornalistiche polemiche alle quali non sono avvezzo, e mi sottoscrivere.

Dev.° Servitore, ed associato
Avv.° LUIGI QUAGLIA.

Mentre cogli occhi sulla lettera dell'avvocato Quaglia stava grattandomi la nuca per trovarle una risposta, sento dietro di me uno scroscio di riso, al suono del quale essendomi rivolto, vidi Pirosméraldo, che, dimenando la coda, mi disse: — Ed è per tutto questo che stai sopra pensiero? — Parmi che non ci sia tanto da ridere: per dar retta a te vedi in che brutto intrigo ora mi trovo! — Si vede proprio che sei ancor novizzo. Dimmi, l'autore della lettera ha forse negato i fatti che ti ho denunziato? — Per verità non mi sembra: ora che ci penso comincio ad accorgermi che batte piuttosto la campagna: si direbbe che scrive pel dispetto che siano state poste in luce delle mene, che confidava dovessero rimanere celate, ed anche perchè andò male la bisogna della candidatura. — Avverti inoltre che arrovella perchè il sacco nero non è sottoscritto, come se io e il gerente del giornale non c'entrassimo per nulla. — Ma in sostanza donde hai preso le notizie che mi hai soffiato all'orecchio? — Hai proprio volontà di saperlo? ebbene sarai servito fra pochi secondi: prendi la penna e scrivi ciò che sto per leggere in un autografo dell'avvocato Quaglia, chè a me nulla si occulta. Qualora non gli bastasse questo specchio, ci parleremo un'altra volta. —

Passano cinque secondi, ed una voce cupa cupa, come quella di un ventriloquo, così mi detta all'orecchio:

Valenza 5 gennaio 1849.

«La violenta chiusura, ed il successivo scioglimento della Camera, la più violenta convocazione dei Collegi Elettorali, ed in giorno festivo, per impedire l'intervento alle votazioni dei sacerdoti, e degli uomini religiosi, onde avere deputati demagogici, chè la parola democratici è una veste brillante, ma non sincera, che hanno esposta i nostri Ministri, li quali, a vece di mantenere la libertà ottenute, di dilatare e svolgere nell'interesse nazionale, condurranno di questo passo all'anarchia ed al dispotismo.»

«Perciò si apriva a Torino una società, ora composta di oltre 200 persone, che vogliono libertà, indipendenza, ma ordine e moralità. Ti mando li stampati relativi, una copia dei quali darai all'Avvocato . . . a mio nome.»

«Spero che il 15 vorrai venire a Valenza, e verranno molti degli Elettori di . . . non bisogna mancare alla chiamata della patria. Forse (non so ancora, perchè attendo riscontro da lui medesimo) il Cavaliere . . . non ne vuol più sapere: alcuni candidati si presentano qui, cioè io stesso, elettori che amano l'ordine e la libertà, non da altri *euragés* per una repubblica.»

«Io cedo la mano, come feci la prima volta a . . . cui mi lega la più viva amicizia; accetterò la candidatura se egli vi si rifiuta.»

«Sia per il medesimo che per me conto sull'influenza tua presso gli Elettori di . . . conto sull' . . . cui potrei parlare di questa probabilità.»

«Tu poi ricordati che sei aspettato in casa mia per tutta la seduta.»

«Ti scriverò ulteriormente in proposito, come se vi sarà un circolo preventivo.»

Essendo giunto fino ai nostri orecchi la notizia di pubbliche ostili dimostrazioni dategli nella città d'Acqui sotto le finestre di quel Vescovo, e di altre persone ligie al medesimo ed alle sue opinioni, abbiamo interrogato Pirosméraldo per sapere la causa che le ha destate. Esso percorse tosto lo studio di Monsignore, quello dell'Arciprete, il *baudoir* della così detta *Papessa*, e molti altri ripostigli che sarebbe lungo enumerare, e non vi trovò nulla. Finalmente, depresso sul nostro tavolo un pizzico di cenere, vi sollevò sopra, e all'istante si sciorinò ai nostri occhi una circolare di tre lunghe facciate, colla quale fra Modesto porge vari consigli agli Elettori della sua diocesi. E per questo meritava esso le grida di riprovazione, il fuoco e la studiosa soppressione degli esemplari, che vi tenne dietro? — No, certamente: ma forse parve agli Elettori che le parole di Monsignore, combinate con altre esortazioni, che non si consegnarono alla stampa, volessero dire al pubblico: Non vi fidate dei liberali, che sono guidati da spirito d'intemperanti pericolose dottrine. Essi già si

sono dimenticati del proprio onore coll'aver elevate nella Camera delle questioni sommamente pregiudizievole alla chiesa cattolica. Colle mene e cogli intrighi questi non ben pensanti in religione ed in politica fidano sulla presente congiuntura (di un Ministero democratico) per far prevalere poi nella Camera le loro empie massime. Dio ne sventi i consigli! amen.

Una di queste sere si è rappresentata nel nostro teatro la commedia il *Diavolo e i Gesuiti*, nella quale è posta in bocca di un attore la seguente sentenza: *Il Popolo è giudice dei Re*. Ma il signor *Intendente*, che rivedeva il manoscritto, si ritrasse inorridito a questa frase, e ve la fece immediatamente cancellare. Crederebbe egli forse il nobile revisore che al tribunale della pubblica opinione e della storia non debbano comparire i capi dei governi, che più d'ogni altro ne debbono temere ed apprezzare i giudizi?

Le nostre previsioni si avverano, la guerra civile tra i codini è cominciata! Essi già vanno rimproverandosi a vicenda la mala riuscita delle elezioni, e le case succursali della madre-casa Viale corrono rischio di mutarsi in palestre di gladiatori. Che più? Un magistrato, alla cui rinomanza solo la guerra l'età troppo giovane, e le vanità che l'accompagnano, correva testè rischio di lasciare il codino sotto la spada di due nobili cavalieri. Quantunque il fumo di nobiltà gli trapeli dalle parole, dagli occhi, dal portamento, da tutta la persona, esso, come giureconsulto, non può spingere li suoi umori aristocratici sino al punto di credere che i nobili debbano esser maggiori dei tribunali e della legge, e lodò una condanna patita da uno di essi. Allora una *patrizia* casalese, mossa da nobile sdegno, in tuono d'ira gli disse: siete tutti così voi altri, e ve la godete quando potete farla a qualcuno della nostra stirpe. A queste parole, colle quali veniva abbassato sino al livello del popolo dopo tanto studio per salire sino all'olimpico dei pretesi semidei, il giovine magistrato più non potè frenare il suo risentimento, e disse all'orecchio della *dama* tal dura risposta, la quale noi non vorremmo gli fruttasse una palla di piombo od una stoccata con grave danno della magistratura, che in esso perderebbe uno de' suoi più splendidi luminari, e che tutto sembra assorbire il senno, di cui Natura lo ha largamente fornito.

Bisogna credere che la Circolare del Vescovo d'Acqui sia stata soppressa soltanto nel circolo della Città, poichè fuori di esso trovò molti apostoli, che si assunsero il carico di spiegarla al popolo. A Rivalta, per esempio, il Notaio B. degno fungente veci del Sindaco, fece persino servire alla buona causa l'ebbrezza di un contratto di nozze, accaparrando all'emulo dell'eletto avvocato Cobianchi il suffragio dei parenti e degli amici, che intervennero al rogito di esso.

Si dice che le cesoie femminili siansi in questi giorni esercitate a spese delle signore, che hanno onorato il Circolo di loro presenza. Credono forse coteste aristarche che il criterio delle donne non debba uscire dai pizzi, dai merletti, e dalle serate danzanti? dimentichino pure costoro tra le ridicole pratiche della moda e della spensieraggine d'aver una patria, ma pensino che, così facendo, non avranno la stima e gli encomii che degli eunuchi di spirito e degli ermafroditi.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 24 gennaio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

Alle otto è aperta la seduta; si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, il quale è approvato.

Non essendovi proposizioni all'ordine del giorno, il Presidente emette le due seguenti a lui suggerite da alcuni discorsi tenuti un'ora prima nel banchetto democratico offerto al rieletto deputato della Città:

La prima, che il Circolo voglia stendere un'indirizzo al Consiglio Municipale per ascrivere alla cittadinanza l'egregio Avvocato Antonio Cappa in riconoscenza di dieci anni di operosa vita qui passati, e del soccorso dell'opera e dell'ingegno del medesimo prestato allo sviluppo delle idee liberali.

La seconda, se non sia desiderabile e conveniente che si faccia sparire quell'ultimo ostacolo che si frappone

a che rientrino nel seno del popolo quei cittadini, che se ne trovano separati per un titolo di distinzione dovuto soltanto al caso della nascita. Mellana dice essere stato da lui emesso nel banchetto il desiderio di veder iscritto il benemerito Avvocato Cappa alla cittadinanza Casalese; essere stato accolto con voto unanime dai commensali; sperare troverebbe eguale approvazione nel Circolo (*applausi*). Aggiunge sarebbe questo un invito al comune amico Avvocato Cappa di ritornare Cittadino Casalese tosto che i suoi sacri doveri di famiglia glielo concedessero (*nuovi applausi*).

Segue dicendo aver trovata opportuna la mozione fatta nel banchetto dal socio Giovanni Raineri in ordine all'abolizione dei titoli ereditari, e tradotta in proposizione dall'onorevole Presidente: desiderare il Circolo voglia approfondire questa proposizione, onde avere l'appoggio dei lumi e del voto del Circolo per l'epoca in cui nel Parlamento si agiterà questa questione. Messe a voti le due proposizioni, sono adottate, mandando alla Presidenza la nomina delle due Commissioni per lo studio di esse.

Romani chiede alla Presidenza schiarimenti sul risultato fin qui ottenuto dalla Commissione incaricata per la questua a favore di Venezia.

Il Presidente risponde che sono in corso di stampa gli indirizzi del Comitato, a cui egli crede di fare alcune aggiunte, che enumera, e che il Circolo approva.

Passa quindi ad interrogare li membri presenti dei due Comitati, di quello cioè sull'indirizzo ai Comuni, e dell'altro incaricato della formazione dello statuto.

Si alzano li socii Guida e Piccaroli, li quali danno sufficienti schiarimenti.

Guida prende la parola, e narra come già privatamente avesse ricorso ad alcuni suoi amici, e collettata una somma a pro dei valorosi nostri soldati; d'etro la proposizione adottata dal Circolo in favore di Venezia aver proposto a que' suoi amici di destinare a quell'eroica Città la stessa da lui destinata somma; proposizione da quelli con favore accolta: somma che esso depositerà a mani della Commissione pe' soccorsi di Venezia con la condizione non siano registrati i nomi degli oblatori, volendo essi essere conosciuti solamente col titolo di cittadini italiani (*applausi*).

Mellana applaude alle parole del socio Guida solo crede debito, affine di prevedere a sinistre interpretazioni, che dai nemici della libertà si potessero dare, come pur troppo si usa, di notare che, soccorrendo a Venezia, si soccorro ai nostri valorosi soldati, giacchè coll'appoggiare quel baluardo di nostra indipendenza si risparmierebbe molto sangue ai prodi nostri, che la devono conquistare (*segnò d'approvazione*). Il Presidente interprete del voto del Circolo ringrazia, ed accetta.

Mellana propone che, ad ovviare che nelle susseguenti tornate l'assemblea si trovi senza lavori maturi alla discussione, volesse fin d'ora emettere delle proposizioni. Osserva che si avvicinano i giorni della convocazione del Parlamento, e del nuovo Consiglio Municipale, e che, ove il Circolo anticipatamente si occupasse delle questioni che in quelle verranno eccitate, farebbe opera di buoni cittadini; e che esso, come Deputato, riceverà sempre con gratitudine i consigli ed i lumi che gli verranno dal Circolo, riservandosi però quella indipendenza di cui ha d'uopo, e la scelta dell'opportunità, opportunità però che non sarà mai quella del cessato Ministero (*segnò d'approvazione*).

Ricorda qui a' suoi concittadini come dall'epoca della riunione del Congresso Agrario in poi essi si siano sempre distinti; epperò sperare che lo vorranno coadiuvare nell'ardua sua missione di rappresentare una sì generosa Città nel Parlamento (*approvazione*).

Il Presidente, facendo seguito alla proposizione del Deputato Mellana, invita i socii a volerla mettere in opera, sottoponendo all'adunanza materia di future discussioni mediante quelle mozioni che credessero opportune.

Poggio propone di discutere quale sia il miglior mezzo per provvedere all'erario onde porlo in grado di sostenere le spese della guerra, e di mantenere il credito de' biglietti di banca, od altra carta monetata, che la necessità costringesse il Governo ad emettere.

Per pubblico voto è appoggiata, presa in considerazione ed aggiornata per la prima a venerdì.

In mancanza di altra proposizione si alza il Presidente, e suggerisce che se ne prenda argomento dalla Gazzetta ufficiale, la quale notifica essersi create due Commissioni; l'una per un progetto di legge sulla responsabilità dei Ministri; l'altra per una riforma della legge organica della Guardia nazionale; tanto più che fra i membri di quest'ultima Commissione trovasi compreso il Deputato Mellana, a cui più facilmente può il Circolo comunicare i proprii pensamenti. Quest'idea essendo stata adottata dal Circolo, si mette all'ordine del giorno la discussione di questi argomenti per la prossima tornata coll'invito ai socii di volersivi preparare. Osservando quindi come gli organi del partito retrogrado vadano calunniando a prova l'atto del Colonnello Tarena, il quale, non con una protesta collettiva, ma con una personale sua dichiarazione cercò di rimuovere dal corpo di esso dipendente il biasimo di una infrazione alle leggi militari; aggiungendo un elogio al contegno del Ministero quasi che il Ministero abbia voluto punire la lodevole condotta di quell'uffiziale; propone che il Circolo deliberi in una prossima tornata se sia o non il caso di dichiarare che il medesimo con quel suo atto di civile coraggio ha ben me-

ritato della Patria. La proposizione è adottata, e messa all'ordine del giorno.

Narra in seguito il Presidente come il Preposto Robecchi, del quale è superfluo ogni elogio, si vada adoperando per convertire in un Circolo Politico il Gabinetto di lettura di Vigevano, avendo già indotto i patroni di esso a pubblicare settimanalmente un bollettino ad istruzione del Popolo: ad esempio pertanto del degnissimo Prevosto egli esterna il desiderio di un onorevole membro del Circolo, cioè dell'Avvocato Omboni, che da questo anche venga fatta una simile ebdomadaria pubblicazione, colla quale si verrebbe sempre meglio a conseguire lo scopo che il Circolo si è proposto.

Questa proposizione essendo stata appoggiata e presa in considerazione, se ne rimanda la discussione ad una delle prossime tornate.

Mellana, mentre fa plauso a questa deliberazione del Circolo, propone che il medesimo, a confusione anche dei maligni, i quali vorrebbero far credere che la libertà sia nemica del rispetto dovuto al Clero, che venga il Prevosto Robecchi aseritto a titolo onorario fra i socii del Circolo medesimo.

La proposizione è adottata all'unanimità, e salutata da fragorosi applausi.

Il Presidente fa osservare essere necessaria la nomina di una Commissione, che assuma il carico di redigere l'adottata settimanale pubblicazione, da farsi detta nomina per isquitinio segreto, affinché quanto sarà per stamparsi rappresenti l'opinione di tutta la Società e non soltanto quella della presidenza. Piccaroli l'appoggia, e la conforta di nuovi argomenti.

Il socio Mesturini osserva che il bollettino settimanale non dovrebbe essere pubblicato prima che sia stato sottoposto all'adunanza.

Isardi trova conveniente che s'invitino i Socii, i quali non dissentirebbero di assumersi l'incarico, di dare il loro nome alla Presidenza: ma, nissuno dei presenti essendosi offerto, è rimandata la discussione ad un'altra tornata.

Per ultimo il Presidente fa presente che per meglio attuare l'idea del Deputato Mellana, quella cioè che siano discusse previamente le materie, delle quali si deve occupare il Parlamento, sarebbe opportuno di dividere l'intera Società in altrettanti uffici o sezioni, i quali abbiano l'incarico di studiare le proposizioni poste all'ordine del giorno, e di riferirle all'adunanza, poichè a questo modo viene la Società ad avere il sussidio dei lumi, e delle meditazioni di tutti i Socii.

Questa proposizione essendo stata in massima adottata, il Presidente invita i socii a volere in una prima tornata proporre un progetto di divisione della Società in altrettanti uffici o sezioni per ordine di materie. Sull'osservazione del socio Bertana che si potrebbe adottare la divisione che si usa nel Parlamento, il Presidente, ne dimostra l'inconvenienza, sia perchè sono estranei al Parlamento gli interessi municipali, provinciali, e divisionari, sia perchè a sua volta il Circolo non può invadere la provincia delle esterne relazioni.

Il socio Beraudi propone che il Circolo faccia una petizione al consiglio municipale per ottenere che scompaiano dalle contrade di questa Città certe denominazioni illogiche, e non consentanee alla civiltà attuale. Il Presidente osserva che questa non sarebbe la più urgente delle riforme desiderabili, delle quali già si è occupato il giornale di questa Città: e, mentre esso si associa all'idea dell'Avvocato Beraudi, chiede che la proposizione sia rimandata alla sezione, che dovrà occuparsi di cose municipali, e vi consente il proponente. Ma il deputato Mellana si alza a chiedere che, ogni volta occorra di accennare il giornale del Circolo, se gli dia la speciale sua denominazione di *Carroccio*, acciocchè i lontani non abbiano alle volte a confonderlo con altro giornale, che ha pur troppo la nostra cittadinanza, e col quale esso, come direttore del *Carroccio*, non può permettere che nulla questo abbia di comune (*benissimo*).

Il Presidente crede che il *Fede e Patria* non meriti l'onore di essere considerato l'organo della città di Casale, perchè non rappresenta che la riprovata opinione di una microscopica minoranza (*applausi*).

Mellana. Osserva che il giornale *Fede e Patria* uscì da un pensiero d'egoismo, cioè per difendere le prebende, che ereditate minacciate dal *Carroccio* quando esterno il desiderio che tra i Sacerdoti venisse fatta una più giusta ripartizione dei redditi ecclesiastici, e dovere il Circolo occuparsi altresì della discussione di detto argomento. Il Presidente l'appoggia dicendo che il Circolo, il quale combatte l'aristocrazia nel popolo, ha dovere di oppugnarla eziandio nel Clero (*applausi*). La proposizione è presa in considerazione, e rimandata la discussione ad una delle prossime tornate, con invito ai Sacerdoti socii e non socii di volersi prender parte. La seduta è chiusa alle ore 10.

NOTIZIE

ROMA — Il *Positivo* giornale di Roma tiene da buona sorgente che le grandi Potenze sono state d'accordo sulla questione dell'intervento implorato dalla Santa Sede, hanno però aderito all'intervento di qualunque Potenza di secondo ordine, che potesse, e volesse incaricarsene. Il Santo Padre pare che sia costante nel desiderio di una conciliazione.

Una lettera pervenuta da Gaeta in Roma annunzia la spiacevole notizia che il Santo Padre trovasi non leggermente ammalato.

— La popolazione Romana continua a mantenersi in una calma veramente sublime. La nomina dei Deputati alla Costituente Italiana, ecco la somma cura a cui il popolo si dà con tutte le forze dell'anima.

— Ieri sera vi fu seduta del Comitato dei Circoli Italiani al teatro Apollo. Popolo affollatissimo, ed evviva immensi alla Costituente.

— In Roma sono stati affissi due decreti dei Cardinali Opizzoni di Bologna e Cadolini di Ancona, i quali protestano contro la scomunica lanciata dal Papa da Gaeta, come atto illegale, emanato da un luogo di prigionia, e per conseguenza estorto dalla forza.

Ricaviamo dall'Omnibus di Napoli la seguente notizia importantissima.

GAETA 13 gennaio — Per la presenza di Pio IX, questa Città ha avuto non pochi benefici e non pochi ne avrà. Il Vescovato è stato innalzato ad Arcivescovato, e l'istesso Monsignor Parisi, che ne era il Vescovo, ora ne è l'Arcivescovo. La rendita che era di 2200 ducati circa, ora è stata aumentata di altri 1500 ducati.

Parimente i Canonici hanno tutti avuto l'onore della Mitra, ed altri 20 ducati annui di rendita.

— Quanti Vescovi desidererebbero la sorte di Monsignor di Gaeta! quanti Canonici vorrebbero uno stallò nel coro Gaetano! Dicesi che il nostro beatissimo *Fede e Patria* pensi a trasportare il suo pulpito a Gaeta, onde vedere se v'ha qualche ducato anche per le prebende dei preti-giornalisti. Così Dio lo ispirasse!

VENEZIA 14 gennaio — Il P. Gavazzi fu mandato dal nostro Governo fuori di Venezia ed il di lui Segretario Canini posto nella buiosa.

TORINO. — Se siamo bene informati, il Re nel lasciare la capitale, vi firmò un decreto, col quale sono abolite tutte le cariche di corte, sostituendovi un Mastro di palazzo.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

ADUNANZA GENERALE PER QUESTA SERA 26 GENNAIO, ORE 7.

NB. Con tutto il mese corrente spira il termine fissato per l'accettazione dei socii primi colla sola ban entrata di lire tre.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

MANTELLI PIETRO Gerente.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Gli uomini che ad una intemerata domestica vita accoppiarono un esemplare esercizio delle più nobili virtù cittadine, e seppero valersi dell'influenza ed autorevolezza che lor veniva dal possesso di ragguardevoli sostanze, dalla fama di rettitudine, congiunta al senno ed a non comune avvedutezza, per lodevolmente governare la pubblica cosa a loro mani affidata, meritano al loro uscir di vita che se ne faccia pubblica onorevole menzione onde offrire a sopravviventi un luminoso esempio da seguire.

Tal fu Giuseppe Guglielmo Godio, Sindaco di Seralunga, mancato dopo breve malattia all'amore de' suoi ed alla venerazione de' suoi concittadini nel mattino dell'otto corrente gennaio in Forneglio frazione del suo comune, correndo il 74.º anno di sua mortale carriera.

Egli fu per ben venti cinque anni, per interpolatamente, Sindaco della sua terra, e mentre con affettuosa cura educava la propria figliuolanza e con non ordinaria intelligenza soprintendeva al prosperamento degli estesi suoi poderi, portava nell'esercizio della municipale Magistratura una indefessa vigilanza pel mantenimento del buon ordine e per l'osservanza delle leggi, uno studio di conservare e migliorare il patrimonio del pubblico, un amor di progresso nell'attivare e promuovere ogni nuova ed utile istituzione, rimuovendo energicamente ogni fomite al mal costume, sì che acquistato si aveva la stima e l'affetto di quella intera popolazione, e le lodi e l'ammirazione delle altre circoscrizioni. Egli sapeva temprare il rigore dell'autorità e la fermezza nei buoni propositi colla dolcezza dei modi e colle amorevoli insinuazioni, sì che quasi mai gli occorre di valersi dei mezzi estremi ch'erano in sua mano per richiamare sul retto sentiero i fuorviati.

Egli non poté sopravvivere che per pochi mesi all'amare perdita toccatagli nel giugno 1848 della virtuosa e benefica consorte Rosa Biginello, e lascia per la sua morte inconsolabile l'unico suo figlio maschio Alessandro noto nella repubblica letteraria per varie sue commendevoli scritture, e tre sue figlie onorevolmente maritate.

Gli abitanti tutti del comune vollero seguirlo alla tomba, ed i militi della Guardia Nazionale del luogo, della cui organizzazione ed istruzione fu zelantissimo promotore, gli resero sotto gli ordini de' loro Ufficiali gli estremi onori militari.

PAOLO ISNARDI

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORNARO.